

Renata Salvarani

Il sistema delle pievi

Vita pastorale, edifici e circoscrizioni ecclesiastiche nelle campagne gardesane

in *Garda: i segni del sacro*, Brescia-Gardone Riviera (Comunità del Garda) 2004 - in corso di pubblicazione

Nell'Italia settentrionale le pievi si sono costituite come centri di vita religiosa cristiana, caratterizzati da due elementi principali: l'amministrazione del sacramento più importante, il battesimo, e il diritto di riscuotere un tributo sui raccolti dei fedeli, la decima¹. Una *plebs* si configurava, quindi, sia come comunità di ecclesiastici, arciprete, presbiteri, diaconi e chierici, e di fedeli che condividono i momenti più rilevanti della vita liturgica e sacramentale, sia come ambito territoriale. L'edificio della chiesa pievana era, contemporaneamente, il centro della vita di fede e il centro della circoscrizione ecclesiastica. Oggi, le strutture architettoniche che sono pervenute fino a noi testimoniano la complessità di un sistema istituzionale strettamente legato alla vita quotidiana delle comunità locali.

Entrambi gli aspetti connotativi, l'amministrazione del battesimo e l'esazione delle decime, cominciarono ad essere vincolanti a partire dall'epoca carolingia, grazie a precise norme che furono introdotti nella legislazione e grazie ad una massiccia e capillare azione di riordino delle comunità cristiane. Da una parte, i sacramenti maggiori non si potevano ricevere in luoghi diversi dall'edificio che si era affermato come chiesa battesimale e la sepoltura era fortemente limitata. Dall'altra, il versamento della decima era obbligatorio per i *manentes*, i residenti sulle terre sottoposte alla pieve. Non si trattava di una tassa nominale, ma di un prelievo sui frutti della terra, che venne, gradualmente e problematicamente, fissato in relazione con le aree su cui erano presenti i coltivatori, liberi e servi. Proprio per effetto di questo legame la pieve andò

¹ C. Violante, *Che cos'erano le pievi? Primo tentativo di studio comparato*, "Critica storica", 26, pp. 429-438; G. Andenna, *Storia della Lombardia medievale*, Torino 1999, pp. *****; Id., *Alcune osservazioni sulla pieve lombarda tra XIII e XV secolo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, II, pp. 677-704; Id., *Aspetti e problemi dell'organizzazione pievana milanese nella prima età comunale*, in *Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)*. Atti dell'XI congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano 26-30 ottobre 1987, I, Spoleto 1989, pp. 341-373. Sull'ambito geografico di sviluppo delle pievi C. Violante, *Le istituzioni ecclesiastiche della Societas christiana dei secoli XI-XII*, in *Diocesi, pievi, parrocchie*. Atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano 1-7 settembre 1974, Milano 1977, pp. 645-799, in particolare pp. 647-648.

definendosi come circoscrizione territoriale, all'interno della quale i residenti erano legati alla chiesa principale. A quest'ultima erano gerarchicamente subordinate le altre chiese o cappelle esistenti nell'area. La creazione di una rete, locale e diocesana, di rapporti di aggregazione e di subordinazione avvenne nel corso di un processo secolare, a partire dal IX secolo, sulla base di precedenti legami di fede che avevano unito i vescovi e le Chiese cittadine con le comunità cristiane sparse nei territori circostanti. Nei primi secoli di cristianizzazione delle campagne si era formata una rete a maglie larghe di chiese battesimali o chiese matrici che erano unite ai vescovi residenti nelle città da un legame di fede e da una comunanza di devozioni e di liturgie. La creazione delle circoscrizioni diocesane, basate su un'organizzazione istituzionale e gerarchica delle comunità, si sovrappose a questo assetto primitivo, con un processo discontinuo, fortemente influenzato dalle situazioni e volontà politiche locali, dall'entità e dislocazione dei patrimoni dei singoli vescovi, dalla struttura geomorfologica dei territori. Sia il vincolo "di fede", sia quello istituzionale gerarchico si affermarono in modo problematico, in fasi diverse, che ebbero tempi e durate differenti. Tra la rete più antica delle dipendenze e quella dell'ordinamento pievano-diocesano non si determinò una piena coincidenza. In area gardesana si creò una molteplicità di singole situazioni, raccordate con i centri diocesani spesso in modo incerto e problematico, all'interno di ambiti ecclesiastici dai confini rimasti indefiniti almeno fino alla fine dell'XI secolo. In tutte, la pieve – o la chiesa battesimale – emerse come soggetto aggregatore locale dotato di una forte identità e di un saldo legame con la popolazione locale. Tanto che, spesso, la pieve, intesa non come semplice comunità di fede, ma come circoscrizione territoriale divenne riferimento per l'identificazione dei luoghi, degli insediamenti o dei possessi fondiari²; si attestò come riferimento amministrativo e geografico. In alcuni casi si instaurarono vincoli di subordinazione giurisdizionale fra la pieve e i *manentes*³, più raramente il distretto plebano è stato anche un elemento base per l'amministrazione della giustizia⁴. In generale, le pievi si affermarono come

² C. Violante, *Le istituzioni ecclesiastiche della Societas christiana dei secoli XI-XII*, in *Diocesi, pievi, parrocchie*. Atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano 1-7 settembre 1974, Milano 1977, p. 651.

³ A. Castagnetti, *Circoscrizioni amministrative ecclesiastiche in area canossiana*, in "Studi matildici", n.s. n. 44, Modena 1978, pp. 309-330.

⁴ Questo dato è ben documentato per alcune aree del territorio di Ferrara, i cui abitanti erano soggetti al vescovo anche dal punto di vista giudiziario, in base alla loro appartenenza ad una *plebs*, *ivi* p. 326.

elementi di strutturazione istituzionale del territorio, nel duplice ruolo di riferimento locale e di componenti di una superiore unità diocesana raccordata con un centro vescovile urbano.

Nell'entroterra benacense, in particolare, sono identificabili i termini di una vivace dialettica fra i centri cittadini e le comunità insediate nelle campagne e nelle aree montuose, spesso mal collegate con la viabilità maggiore, radicate nel loro ambiente e fortemente legate a forme di organizzazione socio-economica locale.

Tuttavia, dal punto di vista storico, la definizione del quadro istituzionale complessivo risulta problematica, sia per la scarsità e frammentarietà della documentazione scritta, sia perchè le indagini archeologiche sui singoli edifici ecclesiastici sono ancora lontane dall'essere completate.

E' accertabile, su base archeologica, l'origine paleocristiana o altomedievale delle chiese battesimali di Santa Maria di Nove a Pontenove di Bedizzole⁵, di Santa Maria di Riva⁶, di San Pietro di Tignale⁷, Santa Maria di Garda⁸, Sant'Emiliano di Padenghe⁹, Santa Maria di val Tenesi ("Pieve

⁵ A. Breda, I. Venturini, *La pieve di Pontenove di Bedizzole (Bs)*, in *L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 settembre 1998, Bordighera 2001, vol. 2, pp. 631-646, pubblicato come nota preliminare anche in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1995-1997, Milano 1998, pp. 225-227. V. supra, cap. 4.3.

⁶ Riva conserva una delle più antiche testimonianze archeologiche della cristianizzazione del Trentino, l'epigrafe di Ianuarius, risalente al 539, E. Curzel, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Bologna 1999, pp. 140-144; P. Orsi, *Monumenti cristiani del Trentino anteriori al Mille*, in "Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", 2 (1883), pp. 129-148, in particolare pp. 134-139; P. Chistè, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1979, p. 199.

⁷ Durante alcuni sondaggi effettuati nella chiesa di San Pietro di Tignale, con il coordinamento di GianPietro Brogiolo, sono emerse murature riferibili al VII e VIII secolo (la relazione di scavo è in corso di pubblicazione). Dalla chiesa proviene una capsella per reliquie decorata con croci incise, databile all'VIII secolo, C. Bertelli, G.P. Brogiolo (cura), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, catalogo della mostra, Milano-Brescia 2000, foto p. 484, cat. n. 470, p. 495. V. supra, cap. 4.3.

La presenza di reliquie poste sopra l'altare era legata alla consacrazione stessa della chiesa e ne attestava l'importanza rispetto alle cappelle minori. G. Andenna, *Aspetti e problemi dell'organizzazione pievana milanese nella prima età comunale*, in *Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)*. Atti dell'XI congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano 26-30 ottobre 1987, I, Spoleto 1989, pp. 341-373.

⁸ C. Fiorio Tedone, *Garda*, in S. Lusuardi (cura), *Le tracce materiali del Cristianesimo dal Tardo Antico al Mille*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, Verona 1989, II, pp. 159-170.

⁹ La pieve di Sant'Emiliano di Padenghe compare nella documentazione solo a partire dalla bolla di Eugenio III al vescovo di Verona Tebaldo del 1145 (v. Supra, cap. 4.3). L'edificio attuale sorge su un rilievo collinare in corrispondenza dei resti di una villa rustica tardo romana, emersi a un livello

Vecchia”) a Manerba¹⁰. E' soltanto ipotizzabile, in modo difficoltoso, per Malcesine¹¹, Calzago¹², Tremosine, Mori¹³, Avio¹⁴. Di conseguenza, una disamina dell'origine del tessuto pievano benacense può essere tratteggiata soltanto sottoforma di ricognizione parziale e, in parte, ipotetica.

Distribuzione geografica delle pievi gardesane

inferiore. Sul problema della continuità fra insediamenti rurali tardo antichi e centri di *cura animarum*, G. P. Brogiolo, *Il popolamento e l'organizzazione del territorio tra età romana e altomedioevo*, in C. Simoni (cura), *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, Brescia 1991, pp. 143-165, in particolare pp. 158-161; Id., *Continuità fra tarda antichità e alto medioevo attraverso le ville*, in E. Roffia (cura), *Ville romane sul lago di Garda*, Brescia 1997, pp. 299-313.

¹⁰ Sulla pieve di Tenesi-Manerba in generale, G.P. Brogiolo, *La pieve di Val Tenesi. Studio su documenti tratti dagli archivi locali*, in "Memorie della Val Tenesi", I, 1971, Brescia 1972. Si veda anche M.O.H. Carver, S. Massa, G.P. Brogiolo, *Sequenza insediativa romana e altomedievale alla Pieve di Manerba (Bs)*, in *Archeologia medievale*, IX, pp.237-298, v. *supra*, cap. 4.1 e *infra*, cap. 7.

¹¹ L'origine della chiesa di Santo Stefano a Malcesine è riferita all'epoca carolingia dal Biancolini. Sostiene che nella chiesa furono seppelliti i resti degli eremiti Benigno e Caro per ordine del vescovo Rotaldo, nel IX secolo. Vi sarebbero stati traslati anche resti di san Zeno (G.B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona 1749-1771, rist. anastatica Sala Bolognese 1977, II, pp. 469-476). Nel 1022 vi fu insediato un gruppo di monaci, ma successivamente fu retta da un arciprete (*Ivi*, pp. 470-72).

¹² Sono in corso scavi archeologici nell'area della villa romana di Calsà, frazione di Cavriana nell'Alto mantovano, toponimo italianizzato in San Cassiano solo nell'Ottocento. Vi esiste una chiesa seicentesca, affiancata da edifici rurali che in età moderna ospitarono una comunità monastica. Nei pressi sono state individuate fondazioni di una chiesa precedente. Nella documentazione sono individuabili alcuni elementi che dimostrerebbero che si tratta della pieve di Calzago, citata nelle enumeraciones delle dipendenze del vescovo di Mantova a partire dal diploma di Corrado II del 1037 (MGH, IV, 235) in poi. Ancora nel 1545, nell'atto di una *compartitio* fra rappresentanti di Solferino e di Cavriana e i monaci per la fossa della Pescarola conservato all'Archivio Comunale di Cavriana, il monastero è indicato come "Santa Maria di Cassano". E' un'ulteriore trasformazione del dialettale Calsàg, già indicato dal Marani in *La medievale partizione plebana della diocesi di Mantova*, Mantova 1977, Estr. dagli Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova, n.s., vol. XLV.

¹³ Nel territorio pievano di pertinenza di Santo Stefano di Mori è rimasta l'attestazione di un edificio sacro indicato come *titulus*, termine usato nel IX secolo per indicare le chiese non battesimali e riportato in due iscrizioni databili all'VIII-IX secolo, già murate presso la porta della sagrestia di San Zenone di Besagno e oggi conservate all'interno della stessa chiesa. La prima è: "Iohannes presbyter aedificator tituli hic optat requiescere tumulo. Deus illi donet suam requiem. Felix sit illi mansio"; la seconda: "Ad honorem Dei et sancti Zenonis ego Iohannes presbyter hunc oratorium edificavi"; P. Orsi, *Monumenti cristiani del Trentino anteriori al Mille*, in "Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", 2 (1883), pp. 129-148, in particolare pp. 142-143. Sull'uso del termine *titulus*, P. Aebischer, *Les termes qui désignent les différents édifices du culte dans le terrier rhétique de Tschudi et dans d'autres textes grisons médiévaux*, in "Revue de linguistique romaine", 29 (1965), pp. 15-37.

¹⁴ Il fonte battesimale per immersione parziale della "Pieve vecchia" di Avio sarebbe databile all'VIII secolo secondo Da Lisca (*L'antica pieve di Avio*, Rovereto 1899) e Libera (*La pieve di Avio, Sunti storici*, Trento 1932, p. 20). La creazione della pieve sarebbe da riportare all'arco cronologico compreso fra VIII e X secolo secondo L. Coltri, *Dalla pieve alle parrocchie. Considerazioni sulla comunità religiosa locale dalle origini al XVI secolo*, in *L'antica pieve di Avio*, pp. 14-33, in particolare p. 14.

Nell'area compresa fra le città di Brescia, Mantova, Verona, Trento e le rive del lago, le pievi risultano dislocate in otto gruppi principali:

1) nella valle del Sarca e nella val di Ledro: Rendena, Tione, Bleggio, Lomaso, Vezzano, Calavino, Cavedine, Arco, Ledro, alle quali si aggiunge Baselga del Bondone, fra Vezzano e Trento (diocesi di Trento);

2) nel bacino dell'Adige: Volano, Villa Lagarina, Lizzana¹⁵, Ala (diocesi di Trento), alle quali si aggiungono Gardumo, Mori e Nago¹⁶ (diocesi di Trento) e Brentonico¹⁷ (diocesi di Verona) sulle strade di collegamento fra il lago di Garda e la valle dell'Adige; Avio (diocesi di Verona); alle quali si aggiungono Bussolegno, Sandrà e Sommacampagna, sulle colline a ovest del fiume, Caprino sul monte Baldo, lungo il collegamento fra la val d'Adige e il lago, e le pievi della Valpolicella: Arbizzano, San Giorgio, San Floriano, Negrar (diocesi di Verona);

3) sul versante settentrionale dell'anfiteatro morenico che chiude il lago a meridione: Tenesi, Padenghe, Desenzano, Lonato, Pozzolengo (diocesi di Verona);

4) sul versante meridionale dello stesso arco collinare, affacciato sulla pianura padana: Castiglione delle Stiviere, Medole, Guidizzolo (diocesi di Brescia), Bonago, Calzago, Volta, Cavriana, Gusnago (diocesi di Mantova);

5) lungo il Mincio: Ponti e Valeggio (diocesi di Verona); Goito, Soave, Porto, Pietole e Governolo (diocesi di Mantova);

6) lungo il bacino del Chiese: Bono e Condino¹⁸ (diocesi di Trento); Vobarno, Gavardo, Nuvolento, Pontenove, Montichiari, Visano, Casalmoro, Asola (diocesi di Brescia);

7) nell'area compresa fra il Mincio e il Tartaro: Castiglione Mantovano, Bigarello, Canedole, San Giorgio, Bonefisio, Barbasso, Sustinente (diocesi di Mantova);

8) sul del lago: Manerba, Sirmione, Rivoltella, Peschiera, Lazise, Garda, Malcesine (diocesi di Verona); Riva (diocesi di Trento); Gargnano, Toscolano,

¹⁵G. Pederzini, *Cenni storico ecclesiastici della pieve di Lizzana*, Rovereto 1951.

¹⁶ I. Dossi, *Le pergamene dell'archivio comunale di Nago Torbole*, "San Marco", 5 (1913), pp. 213-224; 6 (1914), pp. 133-149.

¹⁷ S. Pilati, *Brentonico e la sua chiesa*, Mori 1895; Id., *Il vicariato di Brentonico. Spigolature storiche*, Mori 1905.

¹⁸ G. Papaleoni, *Le più antiche carte delle pievi di Bono e di Condino nel Trentino (1100-1350)*, Firenze 1891; Id., *Le chiese di Condino*, Rovereto 1913.

Maderno, Salò (diocesi di Brescia), alle quali si aggiungono Tignale (diocesi di Trento) e Tremosine (diocesi di Brescia) sui rilievi montuosi affacciati sulla sponda occidentale del lago.

L'assetto complessivo mette in evidenza come i centri pievani siano sorti a relativa distanza dalle città, ad almeno 20 chilometri (Verona-Sommacampagna, Trento-Volano). Le eccezioni di Porto Mantovano e di Baselga del Bondone sono dovute, rispettivamente, all'importanza dello scalo fluviale sul Mincio e alla posizione impervia, al centro di un'area montuosa difficilmente raggiungibile dal nucleo urbano.

La dislocazione dei centri di *cura animarum* appare legata alle vie di comunicazione, al sistema fluviale e lacuale delle via d'acqua, in particolare. Sulle 77 pievi considerate, 30 si sono sviluppate sui fiumi e 12 nei pressi delle rive del lago.

In particolare, la chiesa battesimale di Santa Maria di Pontenove di Bedizzole era collocata nei pressi dell'attraversamento del Chiese.

Le pievi di Volano, Villa Lagarina, Lizzana e quella di Ponti sul Mincio, collocata nello stesso sito della parrocchiale attuale, erano inserite negli insediamenti principali, collocati in posizioni sopraelevate rispetto agli alvei fluviali, soggetti a frequenti esondazioni.

La pieve di San Pancrazio a Montichiari, quelle di Arco, Vobarno e Nuvolento non sono sorte direttamente sui fiumi, ma in posizione isolata, sul sistema viabilistico locale che collegava i nuclei demici affacciati sulle rive a quelli sparsi nell'area circostante.

Delle dodici pievi propriamente gardesane, dieci avevano l'edificio chiesastico capopieve costruito non nelle immediate vicinanze, ma nei pressi delle sponde lacustri: Garda, Lazise, Riva, Salò, Maderno, Toscolano, Sirmione, Rivoltella, Malcesine, Peschiera. Nei primi tre casi la presenza di attivi porti ha influenzato lo sviluppo dell'insediamento e la collocazione delle chiese di riferimento; a Sirmione e Malcesine hanno giocato un ruolo determinante le fortificazioni. A Manerba (Pieve Vecchia) e a Gargnano (San Pietro) la pieve era situata nell'immediato entroterra. In posizione ancora più arretrata, sui rilievi collinari, erano le pievi di Padenghe e Desenzano. Le grandi pievi montuose di Tignale e di Tremosine erano collegate con il lago soltanto attraverso percorsi impervi e non carreggiabili, ricavati lungo scoscese pareti di roccia.

Tale assetto complessivo è dovuto alle caratteristiche dell'insediamento nelle campagne gardesane nei secoli ai quali risale la formazione della rete

pievana: la conformazione e la distribuzione dei nuclei demici rispondevano alle esigenze di un'economia prettamente rurale, basata sulla coltivazione dei pendii dell'entroterra e sulla pastorizia. Soltanto all'inizio del XIV secolo, quando si affermò un sistema di scambi mercantili articolato intorno ai porti, gli insediamenti si svilupparono (o si spostarono) sulle rive del lago. A quell'epoca, però, l'organizzazione plebanale era in fase avanzata di frantumazione. La necessità di creare nuove parrocchie per servire gli abitanti dei borghi lacustri non fece che accelerarne il processo di disgregazione, confinando gran parte delle antiche chiese battesimali in posizioni marginali e relegandole alla funzione di chiese cimiteriali.

Fattori che hanno influenzato l'assetto pievano in area benacense

a. Conformazione del territorio e strutture dell'insediamento

Sorte per amministrare la *cura animarum* alle popolazioni, capisaldi di una lenta e difficile cristianizzazione di aree rurali, montuose e marginali, le chiese battesimali hanno instaurato con le comunità locali dei fedeli un legame profondo, una sorta di simbiosi di identità e di funzioni, che nei secoli è andato rafforzandosi, nonostante le trasformazioni socio economiche, politiche ed ecclesiastiche che hanno interessato l'ambito gardesano. La loro stessa ubicazione risponde ad una sostanziale sovrapposizione fra le esigenze della vita quotidiana e quelle della vita di fede, delle pratiche devozionali e dei vincoli liturgici.

In un tessuto insediativo strutturato per *vici* e per nuclei demici sparsi¹⁹ sorti in relazione con la conformazione del territorio, la costruzione delle chiese pievane rispondeva, prima di tutto, alle necessità logistiche della popolazione, che affrontava spostamenti anche faticosi per partecipare alle celebrazioni comunitarie, ma che non poteva abbandonare campi e case per più di una giornata. Ne è derivata, nella maggior parte dei casi, la scelta di siti baricentrici rispetto ad insediamenti dispersi su aree anche vaste, spesso estranei al tessuto insediativo, se non isolati. Tale posizionamento è percepibile tutt'oggi in alcune

¹⁹ Si veda A. Settia, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*. Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'altomedioevo, XXVIII (Spoleto 1981), Spoleto 1982, pp. 445-489. Per le problematiche generali C. Azzara, *Chiese e istituzioni rurali nelle fonti scritte di VII e VIII secolo: problemi storici e di prospettive di ricerca*, in G.P. Brogiolo (cura), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*. 8° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo nell'Italia settentrionale, Garda 8-10 aprile 2000, Mantova 2001, pp. 9-16. Per un confronto con situazioni dell'Italia centrale, L. Pellegrini, *"Plebs" e "populus" in ambito rurale nell'Italia altomedievale*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 599-632.

situazioni, nonostante la complessità delle stratificazioni insediative e infrastrutturali successive: a Lonato, Montichiari, Cavriana, Padenghe, Tremosine, Tignale, Palazzolo di Sona.

Nel processo decisionale iniziale e nei meccanismi che hanno favorito la persistenza dei luoghi di culto, i fattori ambientali appaiono prevalenti rispetto a motivazioni di carattere politico organizzativo.

In assenza di dati sulla demografia, alcune considerazioni possono essere dedotte su base geografica e insediativa, distinguendo quattro tipologie di ambiti pievanali:

- a chiese pievane isolate – Sono sorte al centro di territori vasti e scarsamente popolati, impervi o dotati di una rete viaria limitata e malagevole, collegati con difficoltà con le zone circostanti. L'edificio di culto di riferimento era pressochè equidistante dagli insediamenti dell'area (Tremosine, Tignale, Vobarno, Caprino).
- b pievi in territori rurali – si sono costituite come riferimenti per gruppi di nuclei demici sparsi collegati fra loro e con l'esterno dalla viabilità locale, creando circoscrizioni contigue le une alle altre (Desenzano, Lonato, Tenesi, Padenghe, Pozzolengo, Riva, Medole, Montichiari, Cavriana, Mori). In alcuni casi, all'interno della circoscrizione, l'insediamento capopieve ha assunto gradualmente un ruolo preminente rispetto agli altri centri (Riva per l'importanza del porto, Montichiari per la posizione di Borgosotto nei pressi della via Brixiensis); in altri è rimasto marginale (Lonato, Tenesi- località Pieve Vecchia a Manerba).
- c pievi in punti di transito – sono sorte per servire i fedeli dei villaggi sviluppati lungo i fiumi, nei pressi dei porti o presso gli attraversamenti di valico (Pontenove, Brentonico, Gavardo, Ponti sul Mincio, Valeggio, Porto Mantovano, Salò, Garda, Lazise, Maderno);
- d pievi disposte in gruppi – in alcune aree collinari si sono formati gruppi di pievi relativamente vicine le une alle altre (15-20 chilometri) e simili per caratteristiche (Tenesi, Padenghe, Lonato sui rilievi della Valtenesi; Bonago, Calzago, Cavriana, Volta, Pozzolengo nella parte centro meridionale dell'anfiteatro morenico gardesano; San Giorgio, Barbasso, Bonefisio, Canedole, Bigarello, Castiglione Mantovano nella pianura in riva sinistra del Mincio; San Giorgio, San Floriano e Negrar in Valpolicella). Anche in questo caso le caratteristiche del territorio sembrano avere influenzato con forza forme e strutture delle circoscrizioni plebanali.

b. La forza del legame con le popolazioni rurali

In epoca carolingia nell'Italia centro settentrionale fu avviato un processo di subordinazione gerarchica delle pievi ai vescovi e delle chiese signorili e cappelle alle pievi. Contemporaneamente si rafforzò il legame fra le popolazioni rurali e le chiese battesimali, secondo una tendenza che si manifestò con evidenza in area gardesana - un territorio marginale, intermedio fra quattro centri episcopali pressochè equidistanti - e, in particolare, nelle zone montuose e isolate dell'entroterra lacuale.

Vi esisteva una rete di centri battesimali attiva in epoca tardoantica e altomedievale, improntata a una subordinazione di fede rispetto ai vescovi, ancora legata alla prima evangelizzazione missionaria, che non si traduceva, nella concretezza delle situazioni, in un vincolo con implicazioni fiscali e giurisdizionali codificate. Quest'ultima forma di rapporto si instaurò tra IX e X secolo, senza intaccare le forme di autonomia delle chiese locali, ma accentuando, anzi, il loro ruolo di riferimenti per la popolazione.

La legislazione franca, affermando, da una parte, la dipendenza dei centri ecclesiastici periferici dalle cattedre vescovili e, dall'altra, l'obbligo per gli abitanti dei villaggi di provvedere alle loro necessità materiali, cercò di sottrarli al controllo dei signori laici e di accentuarne il rapporto di identità e di interdipendenza con le comunità dei fedeli.

I *presbyteri* furono sottoposti all'autorità del loro vescovo e fu stabilito che potessero officiare soltanto dove questi consentiva²⁰; le chiese battesimali dovevano essere affidate solo a sacerdoti. Il capitolare di Pipino del 787-788 affermava: "De ecclesiis baptismalibus: ut nullatenus eas laici homines tenere debeant, sed per sacerdotes fiant, sicut ordo est, gubernatae. Et neque illi pagenses negligentiam habeant de hoc quod ibidem facere debent. Et illi sacerdotes eas sic regant quomodo ordo canonicus exposcit"²¹. Si determinava, così, una struttura istituzionale e organizzativa che, attraverso la mediazione gerarchica del clero rurale, legava i fedeli ai vescovi e poneva le pievi in posizione di subordinazione ecclesiastica ma di sostanziale autonomia locale, sia

²⁰ "De presbiteris qui de alia parochia veniunt: ut nullus eos debeat recipere sine dimissoria episcopi sui", Capitolare pavese di Pipino 787, 3, C. Azzara, P. Moro, *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, Roma 1998, p. 64; MGH, Legum sectio II, *Capitularia regum Francorum*, I-II, Hannover 1883-1887, n. 94.

²¹ Capitolare di Pipino 787-788, 2, C. Azzara, P. Moro, *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, Roma 1998, n. 7, cap. 2, p. 68; MGH, Legum sectio II, *Capitularia regum Francorum*, I-II, Hannover 1883-1887, n. 95.

rispetto ai signori laici che ai monasteri.

Anche la dipendenza dagli *episcopia* fu attuata con gradualità, senza intaccare privilegi e diritti delle antiche chiese battesimali e rispettando le *consuetudines* delle comunità cristiane locali. Nel primo capitolare mantovano (813) si stabilì: “De aeclesiis baptismalibus ita censemus, ut per presbyteros ordinate sint et nulla violentia aut superposita ab episcopis suis vel diminutionem de titulis patiantur, sed secundum canonicam institutionem et antiquam consuetudinem faciant”²²; “quando episcopus sua parochia circat, non plus ab ea exigat vel capiat nisi secundum canones vel antiqua consuetudine, et oppressionem ab episcopis eiusdem hominibus ipsa plebs non patiatur”²³.

Forme di autonomia – o rivendicazioni di antiche prerogative - permasero nei secoli successivi, almeno fino alla seconda metà del XII, per la pieve di Montichiari, per la pieve di Tremosine e per quella di Lonato. Anche di fronte ai tentativi dei laici di controllare patrimoni e rendite delle pievi attraverso l'istituto dell'investitura feudale, le comunità dei fedeli sembrano mantenere un forte attaccamento alle chiese di riferimento e alla loro gestione, almeno fino all'età comunale inoltrata. Complessivamente, la forza di radicamento delle istituzioni pievane nel contesto gardesano e quella del loro ruolo aggregatore nei confronti delle popolazioni appaiono prevalenti rispetto alle dinamiche politico economiche dell'area.

²² C. Azzara, P. Moro, *I capitolari italiani. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, Roma 1998, p. 88, cap. 4; MGH, Legum sectio II, *Capitularia regum Francorum*, I-II, Hannover 1883-1887, n. 92.

²³ *Ibidem.*, cap. 5.